

IL CONVEGNO DI BENEVENTO

Rivedendo dopo qualche giorno il convegno trascorso non si può che rimanere complessivamente soddisfatti anche se il numero è stato alquanto minore di quello dell'anno scorso. Senza analizzare il perché del fatto constatiamo che proprio i più vicini hanno meno risposto all'appello. Si dovrebbe veramente pensare a tutto ciò che si perde trascurando un convegno: uno dei pochi che la breve vita fucina ci offre come prezioso mezzo di progresso e gioia spirituale.

Chi è mancato ha perso molto: un convegno veramente ben riuscito e organizzato in modo da costituire un'autentica affermazione dell'efficienza dei segretari benedictini.

Un convegno culturalmente superiore a quelli precedenti, specialmente per quello che riguarda l'interesse e la qualità delle discussioni che riflettono la partecipazione dei temi trattati.

A questo certo ha contribuito la rispondenza delle associazioni agli inviti per la preparazione culturale immediata: preparazione chiarificatrice e suscitatrice di problemi.

La relazione generale è stata seguita in modo ammirabile e la discussione è stata eccezionalmente viva come mai nelle adunanze analoghe; nelle relazioni separate vivo interesse: quella maschile ha denunciato però che il tema non era da adunanza separata; le relazioni di facoltà forse complessivamente inferiori a quelle dello scorso anno, hanno trovato negli ascoltatori una buona sensibilità ed una discreta preparazione; la relazione organizzativa è migliorata rispetto allo scorso anno col chiarire meglio i fini di organizzazione (prevalentemente spirituale e di principi) che si propone e destando interesse.

Convegno riuscito come tono spirituale: tutti lo sentimmo specialmente quella sera quando alla fine di una giornata di lavoro serio ed appassionante nel Santuario delle Grazie Don Guano con la sua parola penetrante ci guidò a meditare i fini della nostra vita terrena.

E poco dopo alla ribalta si dava inizio ad una serata goliardica storica!

E' questa la misura, direi, della bontà di un convegno: il confronto fra la serietà interna e la allegria dei convegnisti, fra la goliardia e la profondità di studio; il fatto che queste cose non si disturbano ma si appoggiano vicendevolmente.

La gita è stata totalitaria ed originalissima.

E' da rilevare infine l'ottimo affiatamento dei partecipanti fra di loro: un segno di più perfetta fusione di spiriti che tutti hanno sentito con piacere.

La città poi nella sua raccolta e suggestiva cornice di ricordi storici e religiosi ha contribuito a dare alla nostra adunanza quell'atmosfera caratteristica ed inimitabile che resta così viva nella memoria di tutti.

Orazio Fatta

La prolusione

Alle ore 19 di giovedì 21 si è svolta in Duomo la funzione religiosa inaugurale con un elevato discorso dell'Arcivescovo di Benevento, Mons. Agostino Mancinelli, seguito dal canto del « Veni Creator » e dalla benedizione Eucaristica impartita da Monsignor Anichini.

Gli Universitari sono passati quindi nel salone del palazzo Arcivescovile dove alla presenza delle autorità cittadine insieme ad eletto pubblico ed a rappresentanze degli ordini religiosi ha avuto luogo la Prolusione.

Dopo il saluto ai partecipanti al Congresso del Presidente della Giun-

ta Diocesana Mons. Capone e del reggente del Segretariato di Benevento, Raffaele Lupo, e del Consigliere di Mons. Oranio Fatta, il prof. VITALE VITI ha tenuto la prolusione sul tema « Cristo come centro di unità ».

Dopo una rapida esposizione della unità spirituale cui sono ispirate tutte le attività degli Universitari di Azione Cattolica l'oratore è passato a studiare il processo mediante il quale la ragione umana è portata a trovare il Cristo centro logico oltreché storico del pensiero umano.

Il valore universale della figura storica del Cristo attraverso le profezie, i miracoli trova un riscontro perfetto nella dottrina del corpo mistico.

Osservando poi come della visione del mondo moderno si rilevi immediatamente la funzione disgregatrice di un allontanamento del Cristo, l'oratore ha concluso affermando che il problema del capo spirituale ed universale del mondo è quanto mai in prima linea, che ogni errore sociale è solo una deformazione di una tendenza buona, di un principio vero: oscillazioni queste che non potranno in fine che riportare l'equilibrio in una visione e in un mondo dove Cristo sia il centro universale di attrazione.

Educazione

del senso morale

(s. p.). - L'indomani venerdì 22, dopo la S. Messa e la recita di Prima, ha avuto luogo la relazione generale tenuta dal P. Salvatore Cutleria, S. J., sul tema « Educazione del senso morale ».

Il relatore inizia osservando come pur tra la viva generale indifferenza si noti in molti giovani un risveglio di sensibilità morale. E' urgente cercare di educare o rieducare il senso morale, ch'è una parte così importante del nostro, diciamo così, organismo morale. Ogni uomo deve costruire questo organismo morale con la volontà libera e con l'intelligenza se vuole vivere il vero e definitivo stadio di vita, quella universale ed immortale dello spirito, che, nella conoscenza e nel gaudium del possesso di Dio, trova il coronamento del suo slancio vitale.

Ogni uomo ha la missione di cavare dal rozzo marmo una statua: l'uomo morale; è compito dell'educazione del senso morale trasformare la crisalide in individuo perfetto. La intelligenza è la facoltà di fabbricare, non solo la macchina o strumenti di vita meccanica, materiale, ma anche e soprattutto è necessità morale di costruire l'organismo spirituale di cui il senso morale è una parte così importante.

Infatti il senso morale è la risultante di tre forze vitali: intelligenza, volontà e sensibilità. Conoscenza intellettuale e sensibile da cui ha origine la doppia tendenza psichica: la volontà e la sensibilità. Organo a due tastiere che l'educazione deve saper accoppiare ed armonizzare. Ora l'educazione del senso morale non è una creatio ex nihilo, perché l'Autore della natura ha posto un germe innato nell'animo di ognuno, cioè la disposizione a conoscere i supremi principi etici e la tendenza ad agire in loro conformità.

Visto il posto che occupa il senso morale nel quadro generale dell'organismo morale, in che esso consista e che cosa sia l'educazione del senso morale, il relatore passa a studiare il metodo da seguire.

Il metodo consiste nell'assegnare il primato alla volontà, all'educazione del carattere. Bisogna però coltivare anche la memoria e l'intelligenza in quanto entrano come coefficiente nell'atto libero della volontà; per lo stesso motivo bisogna coltivare la sensibilità della parte inferiore; specie della fantasia. Educare la fantasia come facoltà fisiologica e come facoltà psicologica per avere il buon gusto sociale, l'amore al bene onesto

e al bello, non solo al bene utile, come vorrebbero i positivisti.

Educare l'intelligenza perché è l'idea luce che orienta la volontà; perciò abituarla a vedere rettamente dal punto di vista dei valori universali e non da quello del tornaconto, scegliere le idee e passarle al vaglio. Questo metodo di educazione deve essere indirizzato alla formazione della volontà; formazione non solo possibile ma anche utile e necessaria.

Scendendo al particolare, bisogna tener presente i fattori di ordine naturale e quelli di ordine soprannaturale. Alla prima classe appartiene l'ambiente: famiglia, scuola, amici. L'ambiente è un fattore decisivo nell'educazione della fantasia e dell'intelligenza. Il mondo morale è frutto del mondo psichico delle idee, ma questo a sua volta figlio del mondo esterno che entra attraverso i sensi.

Per ciò che concerne l'educazione della volontà bisogna curare i propositi e le risoluzioni che preparano un piano generale di lavoro in cui la volontà si trovi più facilmente istruita. La risoluzione è una forza che arricchita dalla maturazione, prepara e facilita l'attuazione.

Soprattutto non bisogna trascurare il fattore soprannaturale, l'elemento religioso, senza del quale la vita non è vita, la morale è immorale: la Grazia di Gesù Cristo. Essa si ottiene con la preghiera che sia come il respiro dell'anima, con la frequente Confessione e Comunione e con la meditazione delle verità eterne.

Infine in questa educazione del senso morale dobbiamo proporci una meta alta, un ideale eccelsso: l'universitario di Azione Cattolica dev'essere

LE RELAZIONI DI FACOLTA'

Lettere

(a. s.). - Per la facoltà di lettere ha parlato Angelo Sarocco sul tema: « La critica positivista - suo valore storico; sua missione nella cultura, sue conquiste ». Dirige la Sig.na Maria Iervolino De Untervicker.

Il relatore, dopo un breve « excursus » sulla critica in genere, passa senz'altro a parlare della genesi e dello sviluppo della critica positivista, attraverso i suoi principali atteggiamenti assunti da essa, ne' suoi precipi rappresentativi e nei paesi dove si diffuse. Dopo di che s'intrattiene a parlare del valore storico della critica positivista, affermando ch'esso consiste propriamente nell'aver aperto nuove vie al moderno pensiero europeo che accennava a perdersi nel cieco labirinto del formalismo romantico.

« La missione specifica della critica positivista nella cultura, dice il relatore, consiste nel richiamo al limite, alla concretezza individuale, allo studio attento ed onesto delle fonti mediante l'uso del metodo positivo che abborre da qualsiasi astrattezza formale. La posizione assunta dai critici, cattolici è evidente: il P. in letteratura non può che disciplinare le menti, preparare il terreno, ma qui cessa il suo compito: esso non può, per mancanza di fondamenti metafisici, attingere gli elementi ultrasensibili dell'arte. Le sue soluzioni non sono che tendenziali, e perciò non possono accettarsi che come semplici punti di partenza per ogni ulteriore ricerca in materia. Durature conquiste della critica positivista, da cui ogni seria critica e tanto più quella cattolica, non potrà mai prescindere, sono: 1) il concetto dell'uomo, in funzione del quale deve valutarsi l'opera d'arte, quale membro vivente ed operante della società; 2) la valutazione delle singole opere in « sé », fuor d'ogni arbitrio soggettivo; 3) il metodo che rappresenta uno strumento di ricerca veramente prezioso ».

« Tutto ciò che del P. può considerarsi ormai come un fatto acquisito alla storia della critica, può e dev'essere accettato — conclude il relatore — a condizione però, che sia

cavaliere di un alto ideale morale cioè avere passione per le vette. Quando si ha una passione nobile in petto si riuscirà sicuramente. Ce lo insegna l'esempio dei Santi, per esempio Sant'Ignazio col suo « Ad maiorem Dei gloriam ».

Nella discussione si affronta il problema delle influenze che può esercitare l'ambiente sull'educazione del senso morale; d'onde la necessità di crearsi un ambiente materiale e spirituale atto ad affinare in noi tale senso morale. Si studiano poi i rapporti tra educazione del senso morale ed educazione del senso religioso e si conclude che, pur riconoscendo la possibilità di una vita moralmente buona anche se areligiosa, una vera educazione profonda del senso morale è inscindibile dall'educazione del senso religioso. Si sottolinea infine tutta la necessità di una forte e profonda convinzione di una concezione morale ben salda su principi immutabili e tutta l'importanza fondamentale per l'educazione del senso morale di una vita interiore spirituale intensissima.

Hanno preso parte alla discussione: D. Guano; Sessa (Napoli); Sig.na Landolt (Catania); Nicolosi (Catania); Picorelli (Bari); Torregrossa (Termini); Gozza (Napoli); P. Panzeca (Palermo); Mattina (Agrigento); De Ruggero (Napoli); Sig.na Accardi (Palermo); Fatta; Biondi (Catania); Sig.na Bujardeci (Catania); Moro (Bari); Coniglio (Catania); Sig.na Mignemi (Palermo); Sig.na Fallica (Catania); P. Fionetti (Noto).

Nel pomeriggio, alle ore 16, sono state tenute le adunanze di facoltà.

approfondito dal punto di vista metafisico che noi abbiamo della vita e della storia in modo da risolvere i due problemi fondamentali dell'arte: soggetto individuo - universalità umana; mezzi espressivi sensibili - spiritualità dell'intuizione.

Terminata la relazione s'inizia la discussione, aperta da Massimo (Benevento) il quale desidera una trattazione più radicale dell'opera d'arte, affermando che il critico dev'essere anche artista, poeta. Si risponde che sarebbe desiderabile, ma che, assolutamente parlando, non appar strettamente necessario. La sig.na Accardi (Palermo) rileva che non è possibile un'estetica positivista, per lo stesso spirito di positivismo, troppo frammentario. S. E. Mons. Mazzella, dopo aver fatto alcune osservazioni su lo svolgimento della relazione, espone il concetto aristotelico e tomista del bello. La sig.na Menditti (Napoli) domanda se c'è possibilità di conciliare il Positivismo e l'Idealismo. Risponde P. Panzeca, rilevando l'unilateralità dei due sistemi.

Diritto

(n. n.). - La relazione della facoltà di diritto è stata tenuta da Nicolò Nicolosi sul tema « La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza ». Dirige il Prof. Stefano Riccio.

Il relatore inizia con un rapido cenno storico su la funzione del diritto.

Da Platone che afferma che uno Stato non sarebbe più tale se non vi fosse stabilito un potere giudiziario atto a mantenere e a realizzare un regime di giustizia sociale, al Rossi, che sostiene che il legislatore deve preoccuparsi di proteggere il corpo sociale, al Jhering, che dice: Il Diritto è un mezzo e il suo scopo è la assicurazione delle condizioni indispensabili di vita comune, il pensiero filosofico giuridico ha considerato sempre il Diritto come un mezzo non come un fine a se stesso.

Per il raggiungimento dei diversi scopi che si fondano sul fine ultimo ch'è in sintesi il mantenimento di un ordine sociale che assicuri le condizioni di vita e di sviluppo ai suoi

consociati, il Diritto dispone di diversi mezzi che si adattano ai vari rapporti che corrono tra l'individuo e la società e tra l'individuo e i suoi simili e che formano le varie branche del Diritto.

Delle branche del Diritto una delle più importanti è il Diritto penale, la cui funzione è la tutela giuridica di determinati beni ed interessi sociali che per la loro rilevanza e per l'interesse dello Stato alla loro conservazione sono considerati sempre, anche se costituiscono dei diritti soggettivi, interessi pubblici e quindi richiedono una protezione più efficace, che non gli altri interessi sociali.

Al fine di attuare questa tutela la funzione del Diritto è doppia: repressiva e preventiva.

La repressione delle azioni ed omissioni che costituiscono illeciti penalmente parlando, è attuata con pene che devono però avere oltre a questo carattere repressivo anche un carattere emendatorio atto a rieducare il reo alla vita sociale e a promuoverne la redenzione.

La prevenzione di queste azioni ed omissioni penalmente illecite è invece attuata indirettamente mediante le misure di assistenza sociale e in genere da tutti i provvedimenti di politica criminale che tendono ad eliminare le cause della criminalità; direttamente dalle misure di sicurezza.

Il problema della loro natura giuridica è parecchio controverso e le due principali teorie in proposito sono nettamente discordi. Per la prima di esse le misure di sicurezza non differiscono dalle pene avendo ambedue come scopo comune la tutela penale; per la seconda teoria invece pene e misure di sicurezza differiscono perché differenti sono gli scopi delle une e delle altre.

In effetti si può affermare, senza entrare nell'esame delle caratteristiche delle misure di sicurezza, che, tenendo presente la duplice funzione del diritto penale: repressione e prevenzione, la distinzione è possibile.

Nè meno possibile è la distinzione tra misure di sicurezza e misure di polizia poiché, ove non bastasse a distinguere il fatto che le prime sono ordinate dall'autorità giudiziaria e le seconde dall'autorità amministrativa, rimane elemento discriminante sicuro la considerazione che le misure di polizia sono ordinate ante factum e le misure di sicurezza post factum, dopo l'accertamento di uno stato di pericolosità sociale e la consumazione di un reato o il tentativo di esso (reato impossibile, accordo ed istigazione sterile).

Esaminate a questo modo e differenziate dalle pene e dalle misure di polizia, le misure di sicurezza rispondono a quei criteri etici ai quali tutto il Diritto e specie il Diritto penale deve essere improntato? Evidentemente sì. Come si è detto sopra la funzione del Diritto è il mantenimento di un ordine sociale e questo mantenimento si attua non solo con la repressione delle cause perturbatrici ma anche con la prevenzione di esse.

La discussione verte sui rapporti tra funzione del Diritto e funzione della morale e sull'applicazione delle misure di sicurezza. Per la prima parte parlano: Mattina (Agrigento); Bozza (Napoli); Torregrossa (Termini); Sig.na Bujardeci (Catania); Coniglio (Catania). Per la seconda: Chiozza (Roma); Moro (Bari).

Si discute a lungo se le misure di sicurezza ledano o no i diritti fondamentali naturali dell'uomo e si arriva alla conclusione che ciò non si possa ragionevolmente affermare. Un altro importante problema affrontato è: se lo stato di pericolosità sociale sia uno stato di diritto penale o di diritto amministrativo. Si tende in generale ad accettare la prima tesi.

Medicina

(s. d.). La relazione di medicina è tenuta da Salvatore de Ruggiero sul tema « Il problema dell'ereditarietà in medicina ». Assiste S. E. l'Arcivescovo Mancinelli, dirige il prof. Nello Palmieri.

Il relatore espone innanzi tutto i fondamenti biologici della teoria sulla eredità, tanto nelle basi citologiche, quanto negli studi specifici sulla eredità stessa. Nota come la divisione cellulare abbia una fissità ed una pre-

I compiti dell'A.C. nella parola del Card. Pizzardo

In occasione della presa di possesso del Titolo Presbiteriale di Santa Maria in Via Lata S. E. il Card. Giuseppe Pizzardo ha tenuto domenica 1° maggio un elevato discorso; riportiamo da l'Osservatore Romano alcuni tratti assai importanti nei quali l'Em.mo Cardinale si è brevemente soffermato a illustrare i compiti che l'Azione Cattolica si prefigge e i principi a cui essa deve ispirarsi:

« Il solo nome di Azione Cattolica suscita diffidenze e trova incomprensioni. Non solo nei campi lontani per orientazione e preparazione, i quali, non avendo alcuna idea del soprannaturale, non possono comprendere che cosa significhi apostolato; ma tra gli stessi fedeli, molti ignorano l'intima essenza dell'Azione Cattolica. Eppure la definizione data dal Santo Padre dell'Azione Cattolica il 19 giugno 1927 è talmente chiara che nessun dubbio potrebbe sorgere sulla natura e sui compiti di essa. Di nessuna materia Egli ha scritto e parlato tanto, mettendo in rilievo che si tratta di partecipazione dei laici a quell'unico apostolato che è uscito dal cuore di Gesù Cristo e che da Lui è stato affidato ai suoi Apostoli, ed ai loro successori, i Vescovi. Le attività che vanno sotto il nome di Azione Cattolica sono dunque di ordine spirituale e non materiale; religioso e non politico; celeste e non terreno. Mirano in un primo momento alla formazione cristiana completa dell'individuo, affinché si possa mettere a servizio della Gerarchia ecclesiastica nelle varie opere che riguardano il servizio del culto, l'insegnamento religioso, l'esercizio delle opere di carità, la difesa dei diritti di Dio e delle anime.

Fissati così i compiti dell'Azione Cattolica dovrebbero sparire le diffidenze e incomprensioni; si tratta di attività di laici, ma diretti dalla Gerarchia; di attività a bene della Chiesa ma anche della società; nella educazione della gioventù alla serietà e purezza, nella formazione di ottimi cittadini rispettosi delle leggi, di professionisti, di padri coscienti dei loro doveri. Tutti dovrebbero accogliere il pressante appello del Sommo Pontefice che vede crescere i bisogni di assistenza religiosa ai fedeli a causa dei mezzi rapidissimi con cui gli errori si diffondono nel popolo cristiano, insieme alla ricerca immoderata dei beni terreni. Diffusione favorita dai mezzi potenti di cui si valgono i nemici di Gesù Cristo, in mezzo ad una cultura che non ammette alcuna subordinazione allo spirituale, e ad una civiltà che ha dimenticato l'eterno per occuparsi unicamente del temporale. Dovrebbero accogliere l'appello del Papa specialmente quei fedeli che hanno avuto abbondanza di doni, essi dovrebbero farli fruttificare a bene del prossimo, e doni; essi dovrebbero farli fruttificare non sotterrare i talenti ricevuti ».

cisione tale, specialmente nella maturazione delle cellule germinali, da far pensare che la Natura voglia garantire la più assoluta costanza nella trasmissione dei caratteri ereditari. Si è addentrato perciò particolarmente in uno studio analitico dei cromosomi cellulari e delle loro proprietà, ponendone in rilievo la importanza nella osservazione della trasmissione di caratteri.

Traccia quindi la storia della evoluzione degli studi sulla ereditarietà. Pone al loro giusto valore gli studi di Mendel e ne espone minutamente le conclusioni, analizzando e commentando il metodo di analisi di Mendel cioè la ibridazione sperimentale.

Passa quindi alla parte pratica della relazione coll'esaminare la possibilità di applicazione dei dati mendeliani all'uomo ed alla sua riproduzione (Continua in quarta pagina)

I Littoriali della Cultura, dell'Arte dell'anno XVI

La classifica generale

1. MILANO, p. 296; 2. NAPOLI, p. 240; 3. ROMA, p. 236; 4. PALERMO, p. 166; 5. PISA, p. 159; 6. TORINO, p. 129; 7. FIRENZE, p. 116; 8. GENOVA, p. 108; 9. BOLOGNA, p. 99; 10. PERUGIA, p. 99; 11. VENEZIA, p. 66; 12. PARMA, p. 48; 13. MODENA, p. 45; 14. BARI, p. 35; 15. MESSINA, p. 32; 16. FERRARA, p. 27; 17. CATANIA, p. 24; 18. PADOVA, p. 24; 19. URBINO, p. 23; 20. CAGLIARI, p. 16; 21. TRIESTE, p. 9; 22. PAVIA, p. 7; 23. SIENA, p. 7; 24. CAMERINO, p. 6; 25. GUF ESTERO, p. 6; 26. MACERATA, p. 1.

Le classifiche individuali

Convegni

Dottrina del Fascismo: littore Tri-podi Nino, del Guf di Palermo.

Politica estera: littore Melati Ercole, del Guf di Palermo.

Politica educativa: littore Rognoni Pastore, del Guf di Milano.

Convegno medico-biologico: littore Enzo Leone, del Guf di Napoli.

Organizzazione del lavoro: littore Zaccarini Sauro, del Guf di Pisa.

Critica letteraria: littore Marianello Marianelli, del Guf di Pisa.

Critica artistica: littore Scersino Enrico, del Guf di Palermo.

Critica musicale: littore Ezio Saini, del Guf di Torino.

Critica teatrale: littore Enrico Fulchignoni, del Guf di Messina.

Critica cinematografica: littore Cerchio Francesco, del Guf di Torino.

Critica radiofonica: littore Galassi Italo, del Guf di Torino.

Concorsi

Giornalismo: littore Buonassisi Vincenzo, del Guf di Roma.

Ingegneria: littore Capo Toscano, del Guf di Napoli.

Architettura: littore Albricci Gianni, del Guf di Milano.

Pittura: littore Ferma Salvatore, del Guf di Palermo.

Affresco: littore Calastrino Dino, del Guf di Firenze.

Bianco e Nero: littore Arcari Giuseppe, del Guf di Milano.

Scultura (tuttotieno): littore Ferdinando Reverini, del Guf di Perugia.

Scultura (bassorilievo): littore Stefanini Azelegio, del Guf di Firenze.

Fotografia artistica: littore Bottelli Giorgio, del Guf di Perugia.

Fotografia scientifica: littore Ferraglio Pietro, del Guf di Roma.

Composizione poetica: littore Francesco Tropeano, del Guf di Messina.

Composizione musicale: littore Orazio Fuime, del Guf di Palermo.

Composizione narrativa: littore Dino del Bo, del Guf di Milano.

Scenografia: littore Corbi Matteo, del Guf di Napoli.

Studi militari: littore Zirano Guido, del Guf di Cagliari.

Teatro: littore Zardi Federico, del Guf di Bologna.

Complessi strumentali: littore Complesso strumentale di Venezia.

Complessi corali: littore Guf di Bari.

Monografie

Monografia corporativa: littore Arnaldo Sommorigo, del Guf di Genova.

Monografia Coloniale: littore Giorgio Caleffa, del Guf di Milano.

Monografia agraria: littore Nino Falchi, del Guf di Roma.

Monografia militare: littore Nicola Marchitto, del Guf di Roma.

Monografia demografica: littore Francesco Cuzzinati, del Guf di Ferrara.

Monografia medicina veterinaria: littore Cesare Caporale, del Guf di Perugia.

- 8/5-38 -

Dottrina del fascismo

Nel Convegno di Dottrina del Fascismo si è sottoposto ad esame, quest'anno, un tema ampio ed assai importante: « *Principi e valori universali del Fascismo* ». Tutta la portata dell'argomento, era, a ben guardare, nel suo carattere di centralità. Perché è evidente che tutti gli aspetti della vita fascista e non già soltanto di quella strettamente politica, prendono luce particolare, quando siano valutati di fronte ad un nucleo essenziale di dottrina, di cui siano riconosciuti i caratteri di universalità. È proprio e solo per questo, che si può parlare di un nuovo, completo sistema di civiltà fascista, tale che imponga all'Italia particolari compiti nella ricostruzione dell'agitato scacchiere politico europeo, le prospettive particolari problemi di politica educativa, determini una attenta ricerca di valori, che nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, esprimano il valore fondamentale del Fascismo, nella storia della civiltà. Il tema del Convegno di dottrina del Fascismo è apparso così il tema centrale di questi Littoriali della Cultura dell'anno XVI, la premessa logica di tutti gli altri studi che sono stati compiuti in essi.

Gli equivoci che potevano sorgere sono stati subito dissipati. Si è chiarito che la universalità della nostra dottrina non ha nulla a che fare con una qualsiasi Internazionale Fascista, come pure si è messo in rilievo che tutte le esperienze parafasciste, che sembrano apparire in taluni settori della vita europea, possono avere certo il valore di una riprova, ma non sono esse stesse nella essenza della universalità della nostra concezione politica; essenza di universalità che invece ricercata nella sua intrinseca, direi, razionale capacità di dominare tutte le situazioni storiche, in quanto alta a soddisfare tutte le esigenze che esse presentano alla formula politica e che debbono essere tutte, sistematicamente soddisfatte.

Due modi di ricerca sono stati posti in essere dagli universitari partecipanti al Convegno. Mentre alcuni hanno cercato di fissare analiticamente principi e valori della dottrina, per riconoscerne, attraverso elaborati ragionamenti, il carattere universale, altri si sono preoccupati di enucleare, dalla prassi politica fascista e dagli elementi dottrinali che la spiegano e la indirizzano, una formula sintetica, espressiva dei valori essenziali della dottrina, di cui si è cercato di stabilire, alla luce delle esigenze della natura umana e della storia, il carattere non di contingenza, ma di validità piena nel tempo e nello spazio.

Analisi e sintesi si sono integrate a vicenda, come in ogni altro campo

di indagine, anche in questo assai delicato per la sua natura squisitamente politica, nella unità dei risultati, cui il Convegno di Dottrina del Fascismo ha creduto di poter giungere con tranquilla coscienza. Il nostro sistema politico è apparso in definitiva, non come una sporadica reazione a difettose pratiche politiche, in Italia e fuori, ma come un sistema completo, vitale, che sintetizza tutte le esperienze vitali già sporadicamente riaffermate dai precedenti movimenti politici, creando, attraverso questo riconoscimento e questa sistemazione unitaria, la capacità di rispondere alle esigenze attuali della vita umana sociale, che sono poi fondamentalmente quelle di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

La Commissione, presieduta dall'on. Gray, si è preoccupata, in sede di discussione, di chiarire taluni aspetti del problema, chiamando gli universitari a indagini assai delicate. Così si è compiuta la valutazione della universalità dei valori nazionali, rivendicati ed esaltati dalla Rivoluzione, e dal nostro spirituale imperialismo, si è parlato del diritto come elemento di primato ed espressione di civiltà; si è considerato il lavoro nelle antitetiche concezioni bolsceviche e fasciste.

In conclusione, attraverso le serie e serrate discussioni del Convegno, la universalità della dottrina è stata non solo chiarita nelle sue ragioni e nella sua portata, ma quel che più conta, prospettata su di un piano rigidamente scientifico, ciò che è valso a dare agli Universitari la meditata e sicura coscienza dei valori che essi affermano, con slancio di sentimento nella vita sociale politica.

Aldo Moro

Critica musicale

Il tema proposto era: « *Continuità e sviluppo di un'arte musicale italiana, interprete della rinnovata sensibilità nazionale* ».

Se a tutta prima può sembrare facile inquadrare la musica attuale, nella gloriosa tradizione musicale italiana, difficile in realtà è apparso indicare i possibili sviluppi, senza essere influenzati dal momento storico-politico che stiamo attraversando. Opportunamente all'inizio del Convegno, il presidente della commissione, on. Luaidi, mise in guardia da questa interpretazione, secondo lui erronea, aggiungendo che l'arte ed in particolare la musica, pur riflettendo i caratteri dell'epoca in cui sorge, il più delle volte (eccezzuate rare eccezioni come qualche volta il melodramma ver-

diano) si è disinteressata della politica.

Indubbia verità storica questa; ma è altrettanto indubbio che oggi le condizioni sono cambiate. Ma in che modo tuttavia, esprimere la nuova realtà nazionale, se fin'ora i pochi e deboli tentativi sono falliti? Molte, a questo proposito, sono state le soluzioni proposte, poche quelle realmente fondate sopra serie considerazioni della possibilità dell'arte musicale.

Se è vero infatti che la corrente « Internazionale », oggi assai diffusa all'estero, ha il torto di considerare la « forma » senza preoccuparsi del « contenuto », d'altra parte, ripudiando questa, non possiamo neppure trovare rifugio nel « Soggettivismo Romantic » nel quale predomina il sentimento, o nel « Soggettivismo impressionista » troppo preoccupato dell'espressione. Unica forma che resta e che sembra raccogliere in sé tutto

quanto di buono queste teorie hanno seminato, è apparso il Classicismo. In esso infatti si verifica quell'equilibrio tra forma e contenuto che meglio si addice al nostro spirito latino.

Altro problema esaminato è stato quello dei desideri del pubblico di oggi. Musica dotta o musica popolare? Si è risposto: musica popolare, nel senso che la musica dev'essere « aperta » al pubblico, ma essa dovrà avere anche carattere epico, conforme cioè alla storia che stiamo vivendo.

Si è molto parlato dei mezzi di espressione della musica moderna fermandoci ad esaminare anche alcune questioni politiche. Molti sono stati i problemi posti in discussione e anche se, come è naturale, non si è potuto giungere a soluzioni conclusive, è stato già un notevole risultato affacciarsi, presentandoli nella loro vastità e nel loro interesse.

Angelo Gaiotti

Critica teatrale

Il problema dell'espressione teatrale — offerto come argomento del Convegno del Teatro ai Littoriali di quest'anno — realizzava un'aspirazione formulata durante i convegni degli anni precedenti: che finalmente si proponesse ai concorrenti un tema di discussione che fosse discutibile. La preoccupazione di chi è addetto alla preparazione dei Littoriali della cultura e dell'arte che si cada in astruserie teoriche e che non si possa ottenere dai Convegni dei risultati positivi realizzabili praticamente, aveva sempre limitato la scelta degli argomenti o dei problemi di alto interesse politico e tecnico, la cui trattazione però poteva rivelare nei giovani la sensibilità per i valori sociali, ma non consentiva di valutarne la preparazione teorica, e la maturità spirituale applicate al fatto artistico teatrale. Degno di elogio, quindi, chi ha scelto e ha voluto che il tema di quest'anno fosse di natura squisitamente teoretica. Tranne alcune rare eccezioni, i concorrenti di questo convegno, vengono ai Littoriali dotati di un grande amore per questo genere d'arte, corredati da una conoscenza delle cose teatrali attinta alle opere avidamente lette o applaudite e fischiate sui palcoscenici ed ai libri più autorevoli di critica teatrale, ma senza mai aver bazzicato fra i camerini e le quinte e senza aver mai consultato le statistiche della Direzione generale del teatro. E non è male che in qualcuno ci sia questa imperizia del teatro ridotto alla forma della più comune « praticaccia »: è necessario che ci sia anche chi sente il teatro, così, come un fatto esclusivamente artistico e se ne interessi da un punto di vista solamente estetico.

Purtroppo però, le speranze che il titolo del Convegno aveva destato non sono state interamente esaudite. Questa benedetta preoccupazione di dire cose concrete (come se concreto non sia per il contenuto di realtà che esso porta e per la realtà che da esso può svilupparsi, un discorso di estetica), questa stupefacente fama di « fara della filosofia » ha serpeggiato attraverso lo svolgimento delle relazioni e della discussione, diminuendo l'ardire di quei pochi che erano venuti al convegno per affermarvi le loro personali concezioni, col loro bagaglio di idee estetiche, facilitando invece la via a quegli altri molti che purtroppo (è una constatazione veramente desolante, trattandosi di giovani) condividono la diffusa preoccupazione del « concreto » e del « risultato positivo » e si atteggiavano a scettici sull'utilità di una chiarificazione dell'essenza teorica dei problemi. Atteggiamento che ha dimostrato, per fortuna non in tutti i concorrenti, una superficialità di preparazione. Ma si può fare della critica teatrale, senza un severo vaglio delle proprie idee sui problemi fondamentali dello spirito, della cultura e dell'arte. Coloro che, al convegno del teatro, rifiutavano come inutili le premesse filosofiche dell'argomento parlavano probabilmente in mala fede perché queste premesse loro mancavano.

Si spiega così come la discussione si sia orientata più su « gli altri mezzi espressivi del teatro » che sulla prima parte del tema, il linguaggio teatrale. E' mancato perciò l'interesse vero del Convegno che doveva nascere dal dibattito sulla natura artistica del teatro, sul problema del rapporto fra l'espressione e la forma moderna dello spettacolo, della ricerca, che po-

teva diventare affascinante per la diversità delle convinzioni filosofiche dei contendenti, del valore del linguaggio teatrale nei confronti col linguaggio degli altri generi letterari. Si è parlato invece molto, e spesso con grande perizia, del significato della presenza del regista nel teatro contemporaneo, lo si è collocato esattamente nella sua funzione di « misuratore » dell'opera fra l'autore e il pubblico; si è rivendicata l'importanza della parola come elemento veramente essenziale del dramma a cui la scena — visivo fisso e visivo mobile — servirà per coordinare, ambientare, chiarire. Si è discusso a lungo sull'attore, sulla splendida tradizione che l'Italia può rivendicare in questo campo. (A proposito dell'interprete, sarebbe stato però opportuno esaminare più attentamente come esso deve reagire, nel modo di recitazione e nella mimica, agli orientamenti del teatro). Di grande interesse le discussioni sulle moderne teorie della scenotecnica: si è ben insistito sul fatto che l'Italia è esente, per fortuna, dai troppo arditi tentativi scenografici accolti da teatri di altre nazioni, che inducono l'opera teatrale ad un puro spettacolo, pervertendo così l'essenza.

Non vorrei che il tono di delusione che serpeggia fra queste righe desse luogo a delle interpretazioni sull'andamento e sui risultati del convegno, che sarebbero inesatte. Perché anche quest'anno questa bellissima gara di cultura ha conservato, per la passione dei concorrenti e per l'interesse suscitato, di cui era attestazione il folto, simo e attentissimo pubblico, quel grado di preminenza rispetto agli altri convegni che le è stata caratterizzata nei Littoriali degli scorsi anni.

Critica

cinematografica

Al convegno di critica cinematografica, presieduto da Luigi Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia, han preso parte trentasei universitari rappresentanti ventidue Università. I lavori, iniziati nella mattinata del giorno 10 si sono chiusi il giorno seguente, dopo tre sedute, tenutesi nelle fastose sale del Palazzo Reale.

Naturalmente — il tema era chiaro al riguardo — i lavori sono stati improntati ad uno spirito mirabile di chiarezza e di realismo. I vari convegni hanno parlato sulle possibilità tecniche ed artistiche del formato ridotto e — come era da prevedersi — il risultato concreto è stato il voto — espresso da quasi tutti i rappresentanti dei Cineguf — di vedere sempre più e meglio sviluppate — su un piano pratico — la collaborazione tra le varie Sezioni Cinematografiche, collegate alla Segreteria Generale: collaborazione che è stata trovata sino ad oggi discontinua e quindi di scarsi risultati pratici.

A questo riguardo interessanti osservazioni hanno fatto Cerchio del Guf di Torino, Duccio del Guf di Padova e Dorigo di Venezia, mentre Doglio di Bologna trattava il problema con speciale riferimento ai valori estetici e Della Valle prospettava in rapida sintesi le più interessanti esperienze del ridottismo.

La discussione — seguita al Convegno — è stata molto movimentata ed i quindici concorrenti ammessi hanno dato prova di mirabile preparazione tecnica e di notevole spirito agonistico.

Efficaci sono stati gli interventi autorevoli del Presidente e del Segretario Generale dei Cineguf, De Tomasi, componente della Commissione.

Per concludere, i Littoriali di Critica Cinematografica dell'anno XVI hanno avuto il non lieve merito di aver chiaramente impostato un arduo problema, d'importanza vitale, perché i Cineguf realizzino un alto livello di produzione quantitativa e qualitativa.

Generalmente si è convenuto che il genere di film più conveniente alla struttura e alla finalità dei ridottisti, sia il documentario scientifico e turistico, senza però scartare definitivamente il film a soggetto, di cui alcuni convenuti si sono mostrati assertori.

Si son prospettate anche interessanti questioni economiche, che son passate allo studio presso la Direzione Generale per la Cinematografia.

Questi i risultati del convegno di critica cinematografica che non potranno non avere la loro ripercussione sulla produzione cinematografica che i vari Cineguf stanno allestendo per la mostra del Cinema di Venezia. Vedremo tradotte in atto il meglio di quelle tendenze tecniche ed estetiche che sono affiorate ai convegni palermitani e confidiamo che il ridottismo — inquadrato providenzialmente nei Cineguf — assuma una sempre più netta e spiccata fisionomia.

Franco Catalano

Convegno medico biologico

Il tema del convegno medico-biologico è stato quest'anno: « *Effetti della pratica dello sport sul rendimento sociale degli individui* ». Vi hanno preso parte trentacinque fascisti universitari appartenenti a ventiquattro Guf, sotto la direzione della commissione presieduta dal fisiologo prof. S. Visco della R. Università di Roma.

I partecipanti hanno, a turno, esposto il proprio pensiero affrontando il tema da ogni lato e cercando di dare al quesito posto un'adeguata risposta. S'è così inteso parlare di effetti fisiologici e psicologici dello sport, di sport e valori morali, di miglioramento delle prestazioni manuali ed intellettuali, di lavoratori e di studenti, derivanti dalla pratica dello sport, dello sport femminile, dello sport in colonia, dello sport in rapporto alle diverse età, alle diverse categorie sociali, alle diverse mansioni degli individui e d'altro ancora.

Va detto senz'altro — per amore della verità e per un'esatta valutazione — che un buon numero dei partecipanti s'è alquanto scostato dal tema e s'è perso in vani elogi senza riuscire a portare un contributo decisamente positivo. Il che ha fatto sì, diciamo subito, che il convegno, per quanto riuscito, non sia risultato ricchissimo e vivace e vitale come altri svolti nei giorni precedenti o contemporaneamente.

I migliori universitari, quindici complessivamente, scelti dalla commissione, sono stati ammessi alla discussione che s'è svolta la mattina del giorno appresso. Questa ha considerato i cinque punti proposti dalla commissione — il fattore alimentare, i testi psichici e il loro valore, il periodo puberale e lo sport, i fattori di controllo medico della donna sportiva, il debito d'ossigeno — ed è poi continuata sotto forma d'obiezioni reciprocamente fatte dai singoli circa i rispettivi punti di vista.

Dalle migliori relazioni e dall'animata discussione sono risultati alcuni dati di notevole interesse che possono essere brevemente così fissati.

A) La pratica dello sport, sanamente intesa, apporta un miglioramento fisico dell'individuo nel senso di un aumento delle sue capacità fisiche; il che si può affermare non solo in base ad osservazioni generiche — anche di dominio comune — ma anche per i risultati di recenti rigorose ricerche condotte sul circolo, sul respiro, sul metabolismo di alcuni sportivi.

B) Lo sport induce in chi lo pratica anche un miglioramento psichico per la benefica influenza ch'esso ha sulla cenestesi, su alcuni processi psichici più semplici (velocità di perce-

Critica artistica

Il Convegno si è svolto sul tema: « *Caratteri di un'arte fascista che derivi i suoi motivi e la sua essenza dalla grande tradizione italiana* ».

Il tema, che da alcuni fu semplicemente visto in funzione retorica e superficiale, fu invece con profonda serietà studiato dai migliori camerati di Milano, Torino, Bologna, Roma, Padova, Venezia, Firenze, i quali dimostrarono la loro preparazione culturale storico-critica, unita a una appassionata valutazione dei valori della nostra arte. Non si dimenticò quello che si era chiarito l'anno scorso, sullo sviluppo e formazione dell'arte moderna italiana, mentre si esemplificò il carattere sempre « rivoluzionario » (Gennarini, Milano) che deve avere l'arte fascista, alla quale deve essere fondamentale una umanità e socialità caratteristica (Grossato, Padova) o una coscienza religiosa (Diral, Venezia) sostenute stilisticamente da una unificazione veramente « classica » (Arcangeli, Bologna) storicamente vissuta di una « linea spirituale collettiva » (Campagnola, Pisa) a cui certamente sovrastano i concetti tradizionali di romanità e di collettismo (Lattes, Firenze).

Il dott. Mezzasoma che diresse la parte più accalorata della discussione e domandò le esemplificazioni più chiare, poté raccogliere il grande sentimento d'entusiasmo artistico e politico che animava i giovani.

Ma la Commissione sembrò non voler riconoscere, quello che era il pensiero dei migliori e di tutti, con una classifica, che se non sorprese, forse addolorò i più sinceri.

Giuseppe Stabilini

Corsi estivi

all'Università Cattolica di Washington

È stato in questi giorni pubblicato il programma dei corsi estivi che saranno prossimamente tenuti presso l'Università Cattolica di Washington.

I corsi sono divisi in 36 sezioni e sono svolti complessivamente da 133 Professori e cioè oltre ai Professori ordinari dell'Università Cattolica di Washington da circa una cinquantina di Professori provenienti dalle principali Università americane.

Le varie sezioni riguardano la biologia, la chimica, l'inglese, la storia, la matematica, la musica, la filosofia, le arti drammatiche, le scienze sociali con particolare attenzione ai problemi attuali, le scienze commerciali, la architettura, le lingue estere, le scienze politiche e altri corsi speciali.

Fra i Professori appartenenti ad altre Università insegneranno durante la prossima estate all'Università Cattolica di Washington i signori Lyle Cooper, Myron Getchell, David Haykin, Cecil Mc Hale, Seckinger, L. B. Lockwood, R. F. Cook, S. Cookson, Rene Samson, Ellis Haworth, Joseph Kochka, J. Du Breuil, William Coyle, Raph Brown, Milton Mc Govern, Bernard Mc Connell, E. U. Nagle, J. S. Ruby, O. P. Sherbowitz, E. Morrissey e Arthur Parsons.

Il numero degli iscritti durante l'estate scorsa era 1786 e si prevede che quest'anno tale numero sarà ancora maggiore.

CARATTERE DEL ROMANTICISMO SPAGNOLO

Arturo Farinelli, nel suo grande « Romanticismo del Mondo Latino », mentre differenzia assai nettamente il romanticismo latino in confronto del germanico, volendo « considerare le nazioni latine congiunte ad un centro di vita spirituale romantica » non si preoccupa di caratterizzare i singoli romanticismi nazionali. Pure aveva egli stesso un giorno, malgrado la sua fede individualista, opposta risolutamente al vangelo di un carattere nazionale, riconosciuto alcune costanti nell'anima spagnola, e appunto il carattere popolare o strettamente nazionale della letteratura ispanica. E ben legittimo infatti ricercare nella produzione romantica spagnola questo carattere e questa continuità.

Larghe influenze straniere non si possono negare. Dal Seicento la Spagna aveva perduto la sua forza di espansione intellettuale; la sua vita culturale si riduceva a un'accettazione più o meno servile, o a una reazione più o meno intelligente, delle influenze straniere. Nel Settecento essa è dominata da una forte infiltrazione francese che si personifica nella stessa dinastia borbonica. L'illuminismo permise profondamente la borghesia, pur non riuscendo ad imporre al gusto popolare il suo alleato letterario, il classicismo pseudoristorico di Boileau e di Luzán. Sotto Ferdinando Settimo l'intervento statale anche nel campo strettamente letterario raggiunge dei limiti grotteschi, permettendo a Moratín, il grande commediografo, capo della commissione statale dei teatri, di proibire larga parte della produzione teatrale del « siglo de oro », adducendo perfino l'accusa di irriverenza contro gli « autos » e i drammi religiosi di Calderón. Data questa situazione non è difficile spiegarci la facilità con cui il pseudo classicismo francese fu abbattuto.

Non bisogna però credere che il trionfo del romanticismo in Spagna segni la fine dell'influenza francese. Gli spagnoli, come gli italiani, conobbero gli autori inglesi e tedeschi per lo più attraverso le traduzioni francesi. Per questo rispetto esiste una singolare simmetria dei romanticismi italiano e spagnolo nei confronti della Francia: questa manteneva, come mantiene, la sua funzione di mediatrice e di divulgatrice della cultura europea. Quando poi avvertiamo che il romanticismo era una novità, e che in Spagna quasi soltanto i fautori delle novità civili erano nella situazione psicologica favorevole ad accogliere teorie nuove in letteratura, non ci meravigliamo di riscontrare in parecchi romantici spagnoli un atteggiamento liberale in politica. Il rappresentante più notevole di questa unione è Larra, che svaluta la tradizione nazionale e se ne dimentica perfino negli scritti in cui combatte la psicologia disfattista dei suoi connazionali. Eppure Larra era, come artista, profondamente spagnolo: nella sua opera di giornalista rintracciamo quella potenza realistica e quello spirito inquieto e corrosivo, sotto l'apparente festività, che è nella tradizione picaresca.

Tutto questo non significa che il romanticismo spagnolo non voglia essere, oltre che una reazione al classicismo francese, una più vasta liberazione dall'umiliante riconoscimento della superiorità della Francia.

Nella prefazione che Antonio Alcalá Galiano pose al « *Moro expósito* » del Duque de Rivas, e che è come il manifesto del romanticismo spagnolo (scritto lucidissimo e lineare, paragonabile sotto questo aspetto soltanto alla manzoniana « Lettera sul Romanticismo », e anche più di questa tendente a precisare l'aspetto non esclusivista della teoria romantica; avrebbe pienamente meritato di entrare nell'antologia che dei documenti del romanticismo europeo fece il Van Tieghem), la critica investe tutta la letteratura francese classica, e tende a svincolare il nascente romanticismo spagnolo da quello francese. Ed è notevole che la prefazione sia stata pubblicata proprio a Parigi, nel 1834.

Grandi elogi Alcalá Galiano ha per la Germania, a cui fa, esattamente, risalire l'origine della scuola romantica. Ma dalla scarsa concretezza con cui parla del romanticismo germanico arguiamo che ben poco ne conosceva la produzione.

Ben maggiore conoscenza dimostra della letteratura inglese. Le vicende politiche dell'epoca napoleonica e la penetrazione da Gibilterra avevano sviluppato i rapporti ispano-britannici, anche culturali.

Byron ebbe grande fortuna in Spagna: e byroniano è Espronceda. Il Conte di Toreno, lo storico della sollevazione antinapoleonica, interrogato se conoscesse i poemi di Espronceda, rispose che preferiva gli originali, cioè i poemi di Byron. Ciò non può significare mancanza di personalità nell'opera dello spagnolo, che anzi, nelle poesie più che nei poemi, raggiunge talora il capolavoro; e del resto anche Byron è solo un esponente di quella aspirazione disordinatamente mistica in cui, secondo il Seillière, consiste il romanticismo.

Episodio quanto mai significativo di quest'influenza inglese è il nuovo orientamento che assume la produzione del Duque de Rivas per merito di un inglese da lui conosciuto a Malta, che lo iniziò proprio all'antica letteratura spagnola, che all'espulso non doveva essere molto familiare.

Questo episodio può inquadrarsi in un più vasto movimento di rivalutazione della letteratura spagnola da parte di inglesi e di tedeschi. La migliore argomentazione che poterono portare i romantici spagnoli contro il classicismo fu infatti che all'estero si ammirava quella letteratura iberica (*romances* e teatro) che in Spagna il servilismo francofilo disprezzava.

Il romanticismo spagnolo trovò così il suo centro naturale non nell'individualismo lirico di Espronceda, ma nel teatro e nei *romances*. Espronceda sarà continuato più tardi, da Zorrilla, da Bécquer, da Campoamor.

E la produzione teatrale che segna le date del romanticismo spagnolo, ed è essa che ebbe maggior risonanza in Italia (« *Il Trovatore* » di García Gutiérrez, « *La forza del Destino* » di Rivas diedero argomento alle celebri opere verdiane). L'argomento è assai interessante ed è stato ampiamente trattato dal Palmieri (1).

(1) R. PALMIERI: *Alle soglie del Romanticismo spagnolo*, in « La Cultura », 1922.



REMO WOLF - Xilografia

Anche più direttamente richiamavano alle glorie passate i *romances*, adattati da Herder all'ammirazione dell'Europa e ritenuti da Hegel cose tra le più preziose della letteratura universale. Suprema lusinga d'un poeta spagnolo doveva essere il continuare una tale tradizione; tanto più che le glorie e l'auspicio per la Spagna, caduta dalla insurrezione eroica del 1808 nel grigiore oscurantista del regime di Ferdinando Settimo, erano tutte e solo nella storia.

L'uomo più adatto a una tale rievocazione era Rivas. I tradizionalisti erano tra gli spagnoli i più affini al passato; ma erano lontani dall'esperienza della poesia storica romantica. La loro rivendicazione seguiva le vecchie vie della polemica e dell'erudizione; difficilmente avrebbe potuto divenire poesia. D'altra parte i liberali non potevano esaltare un passato inscindibilmente legato a forme politiche e confessionali che essi combattevano.

Rivas aveva vissuto l'esperienza liberale, ma era poi tornato alla comprensione dei valori tradizionali: univa il superamento della pregiudiziale illuministica a una sensibilità mo-

derna. Egli fissa il quadro, con un interesse coloristico e folkloristico che ci ricorda la sua antica professione di pittore e le sue letture scottiane. Poi aggiunge altri quadri, solo a prima vista staccati. I passaggi più o meno ovvii sono omessi; e da ciò deriva un'impressione di energia e di tratto. Spesso questa capacità costruttiva inquadra l'intuizione artistica, che generalmente è più visiva che psicologica; espressa con quella potenza e lucidità che solo l'entusiasmo del genio sa trovare. Alcuni dei *romances* di Rivas sono dei veri capolavori: ricordiamo non tanto i soliti « *Un caballero leal* », « *Un embajador español* », quanto « *El conte de Villamediana* », soprattutto « *Don Alvaro de Luna* ».

Il romanticismo spagnolo ha diritto di cittadinanza europea forse specialmente per queste cose, che sono tuttavia l'espressione dell'anima più caratteristicamente nazionale. Fu ritrovando quest'anima realistica eppure cavalleresca, e il suo sgomento pensoso di fronte al nulla delle cose umane, che la Spagna riportò la sua nel novero delle grandi letterature.

Franco Meregalli

ETTORE ROMAGNOLI

La scomparsa di Ettore Romagnoli ha suscitato un universale rimpianto in Italia.

Della sua opera di studioso, di filologo, d'artista, tutti conoscono l'importanza. Il criterio che lo guidò nei suoi costanti studi sul mondo, sulla vita, sull'arte di Grecia, fu un'amorosa ricerca dell'attualità perenne di questo mondo. C'è in esso qualche cosa di vivo e di universale, che ha la sua radice nella nostra stessa umanità; qualche cosa — quindi — che gli permette di essere studiato e capito da tutti, qualche cosa che può tradursi in termini del linguaggio e delle concezioni moderne: di questo egli fu perfettamente convinto, e su questo fondò fedelmente la sua attività operosa, non priva di battaglie.

Il Romagnoli ha dato gran parte del suo lavoro alla traduzione dei poeti greci, con un particolare amore per i tragici che avevano accolto le più larghe voci di umanità; e li volle far rivivere in quelle rappresentazioni classiche — che vanno ora rifiorendo negli antichi teatri d'Italia — e di cui egli fu il promotore. Oltre alle traduzioni che rappresentano — in 26 volumi — un'opera veramente grandiosa, egli compose due lavori originali per teatro, « *Il mistero di Persefone* » e « *Il Carro di Dioniso* », tre volumi di drammi satireschi; diresse di persona molte rappresentazioni classiche, specialmente a Siracusa, dove aveva fondato col Gargallo l'Istituto del Dramma Antico, scrisse opere di volgarizzazione e di critica sulla musica greca, compose egli stesso musica per cori. Tutta quest'attività molteplice e ammirabile condotta con un indiscusso senso di artista, gli aveva meritato nel 1929 la nomina ad Accademico d'Italia.

A noi che lo abbiamo conosciuto sulla cattedra, il Romagnoli ha fatto sentire quella sua genialità così viva, che era capace di dare momenti di vero entusiasmo. Era solito dire che amava metterci di fronte ai grandi, al suo prediletto Eschilo: affermando il valore che per lo studio dei giovani hanno le cose belle, troppo spesso sacrificate ad una meschina ricerca del nuovo e dell'originale. Era pieno di vitalità e di entusiasmo per quell'arte greca cui aveva consacrato tutti i suoi anni di studio: e voleva che imparassimo ad amarla.

Romanella Palozzi

Tra i Libri

F. VITO: *Risparmio forzato e cicli economici* - Milano, Vita e Pensiero, 1937.

Il Prof. Vito può essere considerato come il primo che abbia intrapreso a fondo studi particolari sull'autofinanziamento delle imprese, sul quale argomento diede alla luce una monografia già nel 1933: con l'attuale trattazione (comparsa nel volume *Cicli economici*, editi a cura della Cattolica) egli ha inteso compiere una sistemazione e precisazione del suo pensiero.

Premesso un capitolo sulla teoria pura dei cicli economici, di cui accenna ai vari fattori, e sulle moderne teorie sull'equilibrio economico, di cui esamina le più in voga, conclude che nonostante le assai forti diversità esse hanno fra loro un punto in comune nell'attribuire la ragione dei cicli nella sproporzione tra investimenti e risparmio.

L'A. si limita ad esaminare soltanto la nozione di risparmio forzato accomunando il risparmio forzato monetario con il risparmio forzato non monetario (l'accumulazione cioè dei profitti non distribuiti). Quest'ultimo fattore, che sfugge all'azione delle Banche, produttrici del risparmio forzato monetario dall'inflazione creditizia, è bastante per rompere l'equilibrio tra ritmo normale di risparmio e investimenti. Rottura, questa, cui le moderne teorie attribuiscono le crisi.

Il risparmio forzato, lungi dal costituire un rimedio per stabilizzare il ciclo, viene a costituire un fattore per la formazione delle fasi di pro-

sperità e depressione: è perciò normalmente dannoso; può essere utile, osserva l'A., solo in fase di depressione come stimolante che renda più facile l'uscita dalla crisi.

Paolo Li Gotti

TITO ROSINA: *Antologia ceccardiana*. Ed. Emiliano degli Orfini. Genova, 1938.

« Possa la mia opera essere un rammetto di quel lauro, il più umile, ma raccolto sulle balze ch'egli amava e recato con l'animo devoto di chi comprende la lunga sofferenza di una vita tutta arsa in un desiderio e in una conquista di poesia ». Con queste parole Tito Rosina conclude l'introduzione alla sua « *Antologia ceccardiana* » recentemente pubblicata, con la quale ha voluto completare l'opera di riabilitazione e di critica, già così fortunatamente iniziata con la pubblicazione di quel suo primo volume intitolato « *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* » (Genova 1937).

Il Rosina ha compiuto una paziente opera di ricerca, riuscendo non solo a porre in giusto rilievo la figura del nobile poeta ligure, ma, con la pubblicazione della sua recente raccolta, dando la possibilità agli studiosi di acquisire una conoscenza immediata e il più possibile intera della produzione ceccardiana.

Ma il Rosina ha curato questa scelta con un sicuro senso artistico e un'acuta analisi di critico. Egli ha adottato nel suo lavoro il criterio cronologico. Questo è certamente il migliore, in quanto ci permette di seguire lo sviluppo dell'attività artistica parallelamente allo svolgersi della vita del poeta.

L'opera del Rosina riesce utile anche a richiamare l'attenzione degli studiosi sopra questo poeta della minore schiera ottocentesca, che fu, assai più fresca, più nuova, di quanto non si creda, e nella quale possiamo già trovare l'eco di quei motivi che alimentano la poesia d'oggi.

Gigliola Maria Notoli

Il V Congresso Nazionale di Studi Romani

Dal 24 al 30 aprile ha avuto luogo in Roma il V Congresso Nazionale di Studi Romani. Il tema trattato nel Congresso è stato: *La funzione dell'Impero romano nella storia della civiltà*.

Il Congresso è consistito in relazioni generali e rendiconti delle varie sezioni in cui è diviso l'Istituto. Le relazioni tenute sono state le seguenti: Prof. Giuseppe Cardinali, *La funzione dell'Impero nell'antichità*; S. E. Prof. Gustavo Giovannoni, *L'impulso dell'Impero nella tecnica delle costruzioni*; On. Prof. Giulio Q. Giglioli, *L'Impero di Roma e lo sviluppo delle arti nell'antichità*; S. E. Prof. Salvatore Riccobono, *L'impero e l'evoluzione del diritto*; Prof. Vincenzo Ussani, *La missione del latino nella storia della civiltà*; Sen. Prof. Federico Millosevich, *La scienza e la tecnica nell'Impero Romano*; S. E. Sen. Prof. Carlo Calisse, *La funzione dell'Impero Romano nell'età di mezzo*; Prof. Federico Hermanin, *L'influenza artistica di Roma nell'Europa medioevale*; S. E. Prof. Francesco Ercole, *L'influenza dell'Impero nella funzione dello Stato Moderno*; Prof. Achille Bertini Calosso, *La rappresentazione dei Trionfi nell'arte del Rinascimento*; Carlo Galassi Paluzzi, *Per un ordinamento nazionale degli studi sull'Impero di Roma e sulla sua influenza nello sviluppo della civiltà*; On. Ing. Giuseppe Caffarelli, *Per l'unità urbanistica e architettonica dei nuovi quartieri dell'Urbe*.

Numerosissimi sono stati i resoconti svolti; hanno riguardato le seguenti sezioni: Sezione Antichità; Sezione Medio-Evo; Sezione Storia Moderna e Contemporanea; Sezione Arte Moderna e Contemporanea; Sezione Problemi Urbanistici dell'Urbe; Sezione Discipline Giuridiche; Sezione Letteratura e Filologia Classica; Sezione Letteratura e Filologia Moderna; Sezione Discipline Scientifiche.

E' stato pubblicato un indice analitico dei temi trattati nei resoconti delle sezioni e sono stati pubblicati dei brevi sunti delle relazioni generali.

ECHI

● La rivista belga *Chantiers* segnala l'articolo « Individualismo o personalità? » della signorina Elena Platania comparso nel numero del 24 gennaio di *Azione Fucina*.

● L'Ordine di Lecce riporta l'articolo « Ereditarietà ed eugenica negativa » di Enzo Lezzi pubblicato nel numero del 20 febbraio di *Azione Fucina*.

La tecnica strumento dell'uomo

L'attenzione del mondo attualmente è attratta dalle cosiddette grandi realizzazioni della tecnica, dal progresso tecnico, perché da questo si attendono grandi e sempre maggiori servizi, grandi e inaspettate comodità; si attende la possibilità di dominare nuove e prima ignote forze della natura, di asservire e sfruttare nuovi fenomeni. Forse fra tanta attesa e tanto desiderio di dominio non si considera che la tecnica, in realtà, non è che un mezzo nelle mani dell'uomo, e che essa a nulla serve se non viene usata in vista di un fine. Anche lo sforzo tecnico del realizzare, per es., le più alte velocità, non ha un fine puramente tecnico, infatti i primati vengono sempre ottenuti in vista di una più o meno lontana estensione su un piano industriale per giungere a una normale utilizzazione.

La tecnica è quindi un mezzo al servizio dell'uomo; ma non è però questo il solo rapporto che passa tra essa e l'uomo, questi infatti ne può essere come soggiogato e asservito.

Il primo caso (tecnica come mezzo) appare tutte le volte che si considerano gli innumerevoli servizi che essa rende a noi, le comodità che ci concede, l'alleviamento della fatica soprattutto (che non significa riduzione del lavoro, ma nobilitazione, elevazione del lavoro umano trasportato su un piano più spirituale); e dal fatto che è sempre l'uomo a mandare avanti la tecnica.

La questione, poi, che l'uomo sia soggiogato da essa è stata sollevata in tutti quei casi in cui si è voluto dimostrare che la tecnica è un male. Ecco il ragionamento: la macchina peggiora le condizioni di lavoro, aumenta gli infortuni, fa aumentare stranamente le necessità dell'uomo, fa compiere all'operaio sempre gli stessi movimenti con danno fisico; viene stimata più dell'uomo, e il suo lavoro più del lavoro dell'uomo; produce disoccupazione, ecc.

Di queste accuse si è già parlato su queste colonne e si è dimostrato come i mali che si lamentano sono in realtà solo transitori, risultanti da uno squilibrio fra lo sviluppo della tecnica e quello della vita.

Importante è considerare il mezzo tecnico in rapporto ai fini economico, morale e sociale. Abbiamo già visto parte dei fini della tecnica nel considerare i servizi; ora dobbiamo aggiungere qualche altro aspetto: la tecnica consente oltre ad una produzione maggiore, una reale economia nella produzione. E con ciò essa si ricollega ai fini economici.

Qui va fatta una distinzione: c'è una economia intrinseca alla tecnica, nel senso che in ogni problema tecnico ha parte importante la considerazione di minima spesa; anzi questa considerazione è alla base di ogni realizzazione tecnica: tecnicamente l'opera non è perfetta se non è economica. Ma questo genere di economia è ben diverso dalla « *Economia sociale* », scienza vasta non più regolata da leggi matematiche, sempre verificabili, ma da leggi statistiche in cui è evidente il concetto di probabilità. E questa Economia sociale che regola i grandi spostamenti di ricchezza, affama il mondo con crisi e può sviluppare rapporti commerciali e intellettuali vasti come può distruggerli, che può far scoppiare le guerre. E ben diversa quindi dall'economia meschina del problema, sia pur complesso, di pura tecnica.

Il male è appunto che i tecnici attualmente, o appagati da quel poco di economia connessa con la tecnica, o entusiasti della potenza del mezzo che hanno in mano, non sanno superarlo per arrivare al fine sociale.

È logico che la tecnica sia stata e rimanga sempre soggetta alla economia sociale; ed è altrettanto logico che i tecnici i quali non vogliono occuparsi di problemi più vasti siano sempre soggetti agli economisti.

Ci si può ora domandare: qual è l'importanza dell'uomo che ha in mano la tecnica? È evidente: egli può definire quale dei due caratteristici aspetti della tecnica deve prevalere, se quello di servizio all'uomo, o quello di dominio sull'uomo. E ciò implica una discreta responsabilità. Ma c'è di più: nel suo lavoro egli può cadere nell'errore (comunissimo oggi purtroppo) di considerare la tecnica come fine; il risultato è evidente; il tecnico resterà umilmente al servizio degli economisti. Ecco perché attualmente si lamenta la scarsa

importanza sociale dei tecnici nella società, malgrado la loro particolare qualità di organizzatori e dirigenti derivante dalla loro stessa cultura. Di più il considerare la tecnica come fine è indice di picineria di mente e, in conseguenza, di scarsa importanza morale per il tecnico.

Ecco quindi che il tecnico può definire quale posto vuole occupare nella società: se restare un servitore degli economisti o se intende invece, con lo studio dei problemi economici e sociali, con la convinzione della nobiltà del suo lavoro (continuazione della creazione, secondo il Dessauer) assurgere al posto che nella società gli compete.

Esaminato così, brevemente, il fine professionale specifico dell'ingegnere, non va dimenticato che esso va inserito nel fine a cui sono chiamate tutte le anime: il servizio e l'amore di Dio.

Fra l'uno e l'altro dei due fini non v'è contraddizione. A questo riguardo voglio ricordare come il problema può essere risolto nelle sue principali posizioni sociali, a cui generalmente è chiamato l'ingegnere:

Dirigente di azienda: è evidente qui la responsabilità grandissima verso Dio in riguardo ai sottoposti: indispensabile è l'esempio di una vita integra e di disinteresse, e, soprattutto, grande carità e solidarietà fraterna.

Semplice impiegato: va tenuto presente che ogni lavoro di progetto è opera sociale e che l'ingegnere impiegato potrà influire sul dirigente essendogli vicino gerarchicamente e intellettualmente più di molti altri.

È naturale che queste posizioni morali non si assumono senza una ovvia preparazione, cominciata per tempo, fin da studenti. Di qui la necessità di una salda preparazione extraprofessionale, che dovrebbe avere per basi: uno studio filosofico retamente inteso atto a dare una visione generale dei problemi; un particolare interesse per i problemi sociali e legali; infine una ben radicata pratica di carità che ci insegni a vivere con gli umili e a comprenderli nei loro bisogni.

Ferruccio Alacevich

IL CONVEGNO DI BENEVENTO

Le adunanze di facoltà

Medicina

(Segue dalla prima pagina)

zione. Applicazione che (il relatore dice) non può essere completa e decisiva per le grandi difficoltà che si incontrano nello studio del problema della eredità nell'uomo. Egli espone queste difficoltà, fra le quali possono considerarsi la scarsa riproducibilità e la complessa costituzione genetica dell'uomo.

E poiché invece sono i caratteri patologici che appaiono più evidenti nella trasmissione ereditaria e son quelli che poi giustificano ogni misura eugenica, il relatore si sofferma a considerare le modalità generali della trasmissione dei caratteri patologici, almeno per quelli dei quali pare dimostrata la ereditarietà. A questo proposito nota come per quel che riguarda la eredità di quelle malattie che hanno un maggiore interesse sociale oltre che clinico, non sia dimostrata una vera eredità. Tratta quindi in particolare di alcune di esse, come la tubercolosi, il cancro ecc. e dimostra come per esse sia invece solo osservata una predisposizione alla malattia nei discendenti di individui tarati.

Ma debbono considerarsi anche, a questo proposito, altri fatti che compiccano il fenomeno della trasmissione ereditaria dei caratteri patologici.

Fra questi la induzione, o influenza ambientale sulla ripresentazione dei caratteri patologici, influenza che si esercita attraverso i genitori, simulando una eredità; e il fenomeno della blastoforia di Forel o deterioramento del germe per cause esterne occasionali.

Il relatore passa quindi ad esaminare le attuazioni pratiche delle teorie ereditarie, di cui l'Eugenica è la scienza.

I mezzi dell'Eugenica si dividono fondamentalmente in negativi e positivi che distinguono quindi la Eugenia in negativa e positiva.

Il relatore esamina più particolarmente i mezzi della Eugenia negativa, come quelli che più interessano, sia per quel che riguarda il loro fondamento scientifico, sia perchè essi intaccano, nella loro esagerazione, la dignità suprema dell'uomo. Si sofferma quindi a parlare della applicazione e dei risultati della sterilizzazione, del certificato prematrimoniale obbligatorio, del controllo delle nascite. Osserva perciò come questi mezzi, in quegli Stati nei quali sono applicati, non diano quei risultati, quali le teorie prevedevano.

Ma contro questi, più che la parola della scienza, che pur vale molto a scuoterli nelle loro basi, si alza a difesa della divina legge morale, la parola del Vicario di Cristo.

Il relatore legge quindi quelle pagine della Enciclica « Casti connubii » che più da vicino toccano questo problema, specialmente nelle abusive realizzazioni pratiche.

E conclude, notando come la professione del medico cattolico sia insieme alta e delicata e come particolarmente il campo della eredità richieda preparazione scientifica e saldezza di convinzioni morali.

La discussione, per l'interesse del tema è animata e piuttosto diretta a chiedere delucidazioni nel campo biologico e a sollevare questioni di moralità pratica.

Prendono parte alla discussione S. E. l'Arcivescovo, Bella (Catania), Lupo (Benevento), Di Leo (Palermo). Il relatore risponde ad ognuno e porta poi la sua parola conclusiva il prof. Palmieri, il quale mostra come il problema della ereditarietà non abbia, allo stato di fatto, per ora, delle basi scientifiche assolute che giustificano i mezzi coattivi di Eugenia e come ogni misura eugenica abbia bisogno di lunghissimo tempo perchè se ne possano osservare e valutare i risultati.

Scienze

(n. f.). - Per la facoltà di Scienze fisiche è relatrice la Sig.na Nerina Fallica sul tema « L'ipotesi nella storia ». Direttore Mons. Prof. Alfredo Falanga della R. Università di Napoli.

Assistevano il prof. Viglietti della R. Università di Napoli; P. Cultrera S. J. e Don Guano.

Definito il termine ipotesi come presupposto, supposizione che mira a farci conoscere qualche cosa da noi ignorata, accennato ai diversi significati che a questo termine sono stati

dati attraverso i tempi dai vari filosofi e scienziati si dividono le varie specie di ipotesi in euristiche ed oggettive.

Le ipotesi euristiche o utilitarie non sarebbero altro che dei veri e propri strumenti di lavoro, le ipotesi oggettive invece non sarebbero altro che spiegazioni provvisorie dei fatti e a seconda che si limitano a spiegare i fenomeni che accadono sotto i nostri sensi oppure si preoccupano di spiegare, di determinare la natura, l'essenza delle cose (non basandosi in questo caso su metodi puramente sperimentali) sono rispettivamente empiriologiche e metafisiche o ontologiche.

Abbiamo inoltre delle ipotesi che lo sono solo in apparenza e che in sostanza si riducono a delle definizioni o convenzioni mascherate. Queste ultime si riscontrano soprattutto nelle matematiche e nelle scienze deduttive quelle empiriologiche nelle scienze induttive mentre le euristiche valgono in tutti i campi.

Stabilito che l'evoluzione storica dell'ipotesi segue lo sviluppo storico della scienza e constatato che da un concetto di scienza come rappresenta-

zione oggettiva si è andato verso un concetto di scienza come sistemazione soggettiva affermiamo che da un valore ontologico delle ipotesi si è andati verso un valore euristico.

Quanto affermiamo lo possiamo vedere facendo un rapido schizzo della storia dell'ipotesi che è lo stesso che fare un rapido schizzo della storia della scienza.

Si considerano così le ipotesi cosmologiche presocratiche diverse l'una dall'altra ma tutte dirette verso il medesimo punto: determinare l'origine del mondo; ipotesi ontologiche, metafisiche.

Dopo un esame storico si considera infine lo stato attuale della questione, si vede cioè quale genere di ipotesi valgono e quale posto esse occupino nella scienza al giorno d'oggi. Si dà pertanto uno sguardo alle varie ipotesi formulate circa la costituzione della materia, alle ipotesi confermate dalle esperienze di Rutherford, Joliot, Fermi e alle ipotesi formulate circa la relatività, ipotesi queste ultime ancora non del tutto confermate.

È seguita la discussione alla quale hanno partecipato il Prof. Viglietti, Falta (Palermo), Germanà (Palermo), la sig.na Monteforte (Messina).

Le adunanze formative

Sabato 23 aprile dopo la Recita di Prima e la S. Messa gli Universitari si sono recati a deporre una corona al Sacro dei Martiri e al Monumento dei Caduti.

Alle ore 10 hanno avuto luogo le adunanze separate.

Universitari

(s. p.). Agli universitari ha parlato SALVATORE ZINGALE sul tema « Il contributo specifico della cultura universitaria nei suoi rami nello impostare e risolvere i problemi della moralità ».

Dirigeva P. CULTERA, S. J. Prima di passare in rassegna i diversi problemi morali che si presentano in ogni ramo della cultura universitaria il relatore osserva come sia necessario affrontare e risolvere i problemi generali teorici della moralità e cioè: S'è ammissibile l'esistenza di una morale universale e qual'è il criterio di discernimento morale. La soluzione degli altri problemi particolari dipenderà dalla soluzione data a questi due grandi problemi generali. Questo approfondire le questioni essenziali generali è anche una salutare reazione ad una tendenza perniciosissima dell'ambiente culturale moderno, acutamente rilevata ed esaminata dall'Hildebrand nel suo opuscolo: *La morale professionale cattolica*; la tendenza cioè a irrigidirsi anche per quanto riguarda la morale in un atteggiamento unilaterale di categoria, che fa prevalere quello ch'è il compito specifico di una data professione su quella che possiamo chiamare la professione primaria dell'uomo in quanto tale, ch'è il proprio continuo miglioramento il perfezionamento del proprio organismo morale in uno sforzo costante verso la santità, in una imitazione costante del Cristo.

Avere delle convinzioni morali profonde è particolarmente necessario al giorno d'oggi, quando nel campo universitario regna una così grande incertezza provocata da quel falso atteggiamento che possiamo definire la morale del successo e che porta a giudicare un atto non in se stesso, alla luce di principi generali fissi ed immutabili, ma a seconda del successo ch'esso ha sortito, a seguire un sistema anche moralmente inaccettabile per il solo fatto ch'è il sistema seguito dall'uomo celebre, il sistema approvato ed ammirato da una grande maggioranza per i suoi clamorosi risultati pratici. Se gli studi universitari vogliono effettivamente contribuire alla soluzione dei problemi morali, devono affrontare e studiare tali problemi con la serietà e la profondità che meritano, perchè il contributo specifico dato dalla cultura universitaria è appunto in questo studio teorico dei problemi, studio le cui soluzioni si rifletteranno con conseguenze profondissime nel campo della vita pratica, che sarà così « irradiata di tutta una convinzione morale unitaria e completa perfettamente assodata nella sua essenza e nella sua teoria ».

Al quesito s'è possibile l'esistenza di una morale universale si deve rispondere affermativamente: l'esistenza

di questa morale universale è ragionevolmente indispensabile e comprovata dalla etnologia e dalla storia. Il problema del criterio di discernimento morale è di più difficile soluzione; comunque, anche per questo problema si è arrivati ad una formula completamente soddisfacente e cioè: E' morale per l'uomo tutto ciò che gli si addice in relazione alla sua natura ragionevole, alla sua posizione nell'universo ed al suo fine ultimo.

Fissati questi due capisaldi il relatore è passato ad esaminare in particolare il contributo specifico delle varie facoltà all'impostazione del problema morale soffermandosi in modo speciale su le facoltà di filosofia, lettere, diritto, scienze, ingegneria.

Come la soluzione dei problemi della moralità è da intendersi per noi Universitari di A. C. in funzione della vita e dell'avvenire professionale. Così il contributo specifico degli studi universitari è qualcosa di veramente sensibile e vitale, perchè non resta pura astrazione teorica ma si traduce in una pratica di vita influendo concretamente sull'elevamento della società.

La discussione verte principalmente sulle caratteristiche dell'ambiente universitario e sui suoi atteggiamenti preferiti nei riguardi dei problemi morali. S'insiste sulla necessità di conoscere profondamente tale ambiente e di prepararsi sempre più seriamente per permearlo delle nostre sane concezioni morali. Molto discusse le relazioni tra arte e morale. Si riconosce la improprietà o equivocità dell'espressione diritto naturale, notando che sarebbe meglio parlare di una derivazione etica del diritto, per cui la legge morale universale sarebbe la radice da cui remotamente deriva il diritto naturale e quello positivo.

Hanno preso parte alla discussione: Falta; Nicolosi (Catania); Coppola (Napoli); Garofalo (Palermo); Germanà (Palermo); Bozza (Napoli); P. Fioretti (Noto); Moro (Bari); Valentino (Salerno); Martina (Napoli); De Ruggero (Napoli); Bella (Acireale); Papa (Bari); Sessa (Napoli); Di Leo (Palermo).

Universitarie

(l. a.). - Alle universitarie ha parlato la sig.na Tina Accardi sul tema « Come orientare la soluzione del problema morale ». Dirigeva D. Guano.

Spesso da molti di noi, inizia la relatrice, la moralità è sentita come un complesso di leggi, di norme più o meno inibitorie, esterne e perciò stesso estranee al nostro spirito. Concezione morale statica e per nulla educativa che agevola quasi l'addormentarsi del nostro senso morale e apre la via a quel male ch'è l'indice più evidente della superficializzazione della nostra vita: l'immoralità.

E la riflessione sull'esperienza che ci fa approfondire e ci rende interiore quello che prima sentivamo esterno. Morale educativa quindi che è essenzialmente dinamica e ci porta al progresso e al perfezionamento. E molto necessario sforzarsi di co-

noscere il nostro io insieme a tutta la realtà che lo circonda. Bisogna educarsi a prendere coscienza della nostra realtà concreta: imparare cioè a vedere nell'interno di noi stessi per saper vedere spiritualmente tutta la vita.

Sorge qui il problema della personalità: coordinare, sviluppare, approfondire, unificare le nostre inclinazioni; ecco in che cosa consiste la formazione della personalità che noi realizziamo nella sempre più cosciente e profonda attuazione della legge morale. In linea generale il nostro lavoro è sempre un superamento di egoismo nella lotta quotidiana del nostro io più alto col nostro io più basso e più umano. Bisogna sforzarsi acché ogni momento della nostra lotta sia una rinuncia, rinuncia ch'è conquista per noi, che ci aiuta alla conquista di Dio. E questo in tutto, specie nei rapporti con la nostra famiglia, anche se ai nostri sforzi non dovesse corrispondere un'adeguata riuscita.

Un altro elemento da non trascurarsi è il valore del tempo e delle abitudini. Abituamoci a considerare il tempo, come tutte le altre cose, *sub specie spiritualitatis* per saperle vedere meglio *sub aeternitatis*. Il tempo deve servire come mezzo per la realizzazione della nostra eternità. Bisogna sapere guardare profondamente entro e fuori di noi: *noni foras ire sed in te ipsum, in interiore hominis habitat veritas*. E nel più profondo di noi e della realtà che troveremo Dio con la sua legge ch'è legge d'amore. Sentiamo che la nostra azione morale tende ad attuare un ordine ch'è riflesso dell'ordine eterno, tende a lasciare realizzare una volontà, che, liberandosi dai fini particolaristici ed egoistici, tende ad adeguarsi alla volontà universale ch'è volontà di bene ed amore infinito.

Tendiamo così a realizzare la vera libertà di figli di Dio, ch'è libertà di non poter fare altro che il bene. Così la legge non sarà peso ma bisogno, esigenza della nostra volontà libera che ci vuol condurre verso la perfezione, verso la santità, e tenderemo all'unità della nostra vita che si attua attraverso la preghiera. Preghiera diretta in cui il nostro Io è in contatto diretto col suo Dio, preghiera indiretta ch'è la nostra azione morale che si attua in tutta la nostra vita.

Nella discussione si è sottolineato il valore dell'intelligenza per l'orientamento della soluzione del problema morale e si è notato come la migliore attuazione della legge morale aiuti ad un maggior approfondimento della vita di pietà. D. Guano conclude dicendo della necessità di avere un orientamento netto, positivo. Orientamento fatto di conoscenza ed iniziativa di azione. Orientamento significa vedere la nostra vita in Dio. Hanno preso parte alla discussione: Corallo (Catania); Marrucelli (Ceserta); Albergo (Catania); Giambalvo (Palermo); Landolfi (Catania); Capriolo (Messina); Sanza (Salerno); Coppola (Palermo); Farina (Napoli); Vigneri (Palermo); Menditti (Napoli); Cavallaro (Messina); P. Panzeca (Palermo).

La relazione organizzativa

(o. f.). Alle 16 si è iniziata in una aula del seminario stesso la relazione generale organizzativa tenuta dal Consigliere Nazionale Orazio Falta, sul tema « L'apostolato dell'intelligenza ».

Una premessa sulla importanza del tema in studio, dato che la Fuci vuole proprio attraverso il nostro carattere di studenti ed il nostro studio impostare il nostro apostolato, il relatore passa a definire l'apostolato stesso come opera di tutto l'uomo con tutte le sue facoltà pur notando che saranno volta per volta accentuate l'intelligenza, l'affetto o le opere nelle varie forme pratiche che gli uomini nel mondo daranno all'apostolato a seconda delle loro inclinazioni.

In questo senso si può parlare di apostolato dell'intelligenza, tenendo fermo che l'adesione di tutto l'uomo è sempre necessaria.

Facendo un rapido quadro dell'importanza dell'intelligenza nelle attività umane il relatore ne vede gli aiuti e la presenza in ogni forma di apostolato come ispiratrice ed organizzatrice, come mezzo di elezione e quindi di conquista, come unico mezzo atto a mettere vitalmente in contatto gli uomini fra loro.

Dobbiamo però distinguere da queste forme di collaborazione — ha aggiunto — l'apostolato specifico della intelligenza, cioè quello che non agisce direttamente sull'individuo, ma sulle idee impostando i problemi che l'esigenza religiosa ci pone; problemi teologici, morali, scientifici, relativi ai rapporti fra le scienze in ordine alla verità rilevata. Questo lavoro non si può intendere solo come formativo, ma è anche apostolato.

Osservando poi che non si potranno correggere le idee se non si correggeranno gli uomini, indica come dobbiamo agire per la ricostituzione della personalità e della unità nel pensatore, mentre dobbiamo pure influire sull'ambiente, specie quello universitario, per la correzione e per la costruzione di idee e di metodo; a questo fine occorre presto formarsi uno spirito critico ed anche seriamente e personalmente costruttivo rielaborando tutto il nostro studio.

In particolare il relatore ha analizzato il fondamentale difetto della intelligenza cioè quello di svalutarsi e quindi di essere svalutata nella scala dei valori umani, vedendo l'impostazione teorica e le conseguenze pratiche di tale svalutamento; notando che allontanandosi dall'intelligenza ci si allontana da Dio. Ha osservato infine come tutto l'attuale lavoro fucino vada inteso con un senso apostolico sempre più esplicito e cosciente, restando quale è nelle forme: collaborando per via culturale ed universitaria all'apostolato gerarchico.

A questo fine il nostro lavoro va sempre innalzato di tono culturale ovviando alle difficoltà dell'ambiente col portare ai soci, specie ai nuovi, tutte le attività non per imposizione, ma per convinzione.

Ha concluso rilevando il valore della vita intellettuale associativa che la Fuci si propone ed attua nell'ambiente e coi mezzi universitari.

È seguita la discussione della quale Don Guano ha fissato i punti.

Diversi hanno notato i mezzi coi

quali dobbiamo avvicinare i compagni mettendoli in rapporto con la nostra intelligenza oltre che con l'affetto e l'esempio; che dobbiamo fare partire l'apostolato intellettuale da uno studio serio della religione e delle materie universitarie.

E' stata sottolineata la nostra responsabilità come intellettuali di un progresso della cultura cattolica e di una penetrazione nell'università.

Il tema in studio è stato poi messo in rapporto coi temi precedenti del convegno sulla moralità.

Hanno preso la parola Bozza, Monteleone, Coppola, Torregrossa, Sugna, Accardi, Germanà, Saracco, Landolfi, Valentini, Papa, Corallo, Moro, Padre Panzeca, Fallica, Chines, Coniglio, Cuomo, De Ruggero, Nicolosi, Biondi.

A Montevergine

Domenica 24 aprile ebbe luogo la gita a Montevergine. Si raggiunse in littorina Avellino, dove la S. Messa venne celebrata in Duomo da don Guano.

Dopo la visita alla città di Avellino, si raggiunse in autobus prima l'Abbazia benedettina di Loreto di Montevergine e, poi, il Santuario di Maria SS. di Montevergine (Avellino), dove i fucini sostarono brevemente in raccolta preghiera davanti alla miracolosa immagine di « Mamma Schiavonna » e visitarono rapidamente le pregevoli opere d'arte della Chiesa.

Sorprese per tutti graditissima fu la neve, che troviamo nei pressi del Santuario (m. 1.070). Molte allegre battaglie di neve furono impegnate tra i fucini, molti dei quali non avevano ancora mai conosciuta la neve.

Si ridiscese ad Avellino coi torpedoni ove venne consumato il pranzo, naturalmente nella più schietta allegria, nel caratteristico locale "Sofia", in campagna, nei pressi della città.

Nel pomeriggio si ripartì in treno per Benevento, di dove il grosso dei Congressisti ripartì in serata, dopo aver visitato i lavori di scavo in corso nel Teatro Romano.

PASQUA UNIVERSITARIA 1938

La parola dei Vescovi

Rinnovando l'espressione della nostra gratitudine agli Ecc.mi Vescovi pubblichiamo altre lettere che per ragioni di spazio non ci è stato possibile pubblicare prima.

S. E. il Card. Lavitrano

... Se l'invito è rivolto a tutti, in maniera speciale è rivolto alla Gioventù Universitaria, che domani formerà la classe dirigente della Società, la quale solo sarà feconda di vero progresso, se saprà rispettare i valori cristiani della vita. Per prepararvi degnamente all'adempimento di questo precetto, il Vostro Pastore ha disposto anche quest'anno la speciale predicazione della Pasqua Universitaria.

In un'ora di grande incertezza e confusione nella vita dei popoli, si sente più pressante il desiderio di pace. Ma è il cuore umano che prima deve possederla e la possederà solo attraverso la sua purificazione dal male e la sua unione con Dio mediante la grazia...

S. E. il Patriarca di Venezia

Desidero celebrare con voi anche quest'anno la Pasqua Universitaria. Il soave ricordo della bella cerimonia dell'anno scorso mi dà argomento a sperare che ciascuno di voi accoglierà con filiale devozione e con fervida pietà il mio paterno ed affettuoso invito. Esso è l'eco fedele delle sublimi affermazioni del Redentore: "Io sono il Pane di vita... Il Pane disceso dal Cielo. Chi mangia di Me vivrà per Me. Se non mangerete la Carne del Figlio dell'uomo e se non berrete il Suo Sangue non avrete in voi la vita". (S. Gio. VI, 33-35, 51-52).

Voi ben sapete, o giovani, come la parte migliore dell'umanità abbia accolto questa testimonianza d'infinito amore. Il Pane di vita — Panis Angelorum — è dunque il viatico necessario a tutti gli uomini pellegrini quaggiù e il pegno della gloria futura. Che se la materna sollecitudine della Santa Chiesa fa obbligo a tutti i fedeli di ricevere il Signore nella ricorrenza pasquale, tale dovere ha per voi, Giovani universitari, speciali motivi di urgenza. L'età, giovanile che vi impone un più gagliardo combattimento spirituale; gli studi superiori che acuiscono in voi l'appassionata ricerca della Verità e della Giustizia; la vostra fede cristiana così pericolosamente insidiata da false ideologie, adottate a sostegno di feroce sanguinario materialismo o d'infame e corrotto neo-paganesimo, esigono da tutti voi cosciente e fervorosa partecipazione al Mistero del Corpo e del Sangue del Signore. Nè dimenticate

d'intervenire alle conferenze spirituali di preparazione al Sacro Rito.

Sia il vostro atto l'espressione sincera della vostra pietà, l'incontro gioioso o l'atteso ritorno a quel Dio, che solo può rendere lieta la vostra fiorente giovinezza.

S. E. l'Arcivescovo di Bari

... Mentre la Chiesa, guida e maestra del popolo cristiano, invita tutti i credenti alla santa mensa eucaristica, in particolare maniera io rivolgo il mio caldo invito a voi.

Se la parte migliore della umanità, in mezzo al dilagare dei mali presenti e al timore di mali futuri sente più vivo il bisogno di appressarsi a Colui che non dubitò di chiamarsi "Salvatore del mondo" è bello ed è giusto che sia preceduta da coloro che possono dirsi i rappresentanti della intelligenza e del sapere...

S. E. l'Arcivescovo di Perugia

... Ad anime da Lui create immortali e che d'immortalità hanno sete, Gesù non dà beni di terra.

Le ingannerebbe. Le deprederebbe. Le vuole quali possono meritare e sono capaci di essere. Le vuole partecipi della sua felicità, della sua gloria.

Questo il pensiero, che devotamente rivolgo, che affettuosamente indirizzo a Pasqua, in modo tutto particolare, ai Professori, Laureati ed Universitari che sono in Perugia.

Anime di elezione, alle quali il Signore ha elargito bellissime intelligenze, e che sepperò quelle intelligenze arricchire di tante e preziose cognizioni, non possono non sentire il fascino di Colui, che disse: Io sono la verità. Io sono la vita.

Non possono non desiderare e non cercare dell'anima il miglior ornamento ed il miglior pregio: la grazia del Signore...

Anche altri Ecc.mi Vescovi hanno invitato direttamente gli studenti alla Pasqua Universitaria: così S. E. il Card. Arcivescovo di Milano, S. E. l'Arcivescovo di Benevento, S. E. l'Arcivescovo di Bologna, S. E. l'Arcivescovo di Cagliari, S. E. l'Arcivescovo di Ferrara, S. E. l'Arcivescovo di Sassari, S. E. il Vescovo di Bergamo, S. E. il Vescovo di Como, S. E. il Vescovo di Noto, S. E. il Vescovo di Novara, S. E. il Vescovo di Rovigo, S. E. il Vescovo di Verona, S. E. il Vescovo di Vicenza.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576